ANNO V. Udine 3 Marzo 1867 N.° 9

LA INDUSTRIA

ED IL COMMERCIO SERICO

Per UDINE sei mesi anticipati } . . . . . It.L. 6. —
Per l'Interno » » »
Per l'Estero » » » . . . . . . » 8. 50

Esce ogni Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

Impedimenti tipografici ci obbligano per quest'oggi a mandar fuori il giornale in mezzo foglio: i gentili nostri abbuonati sarranno indennizzati con un Supplemento *che pubblicheremo in corso di settimana.*

Garibaldi a Udine.

Venerdì fu per Udine un giorno di festa, di esaltazione, di trasporto indescrivibile, e la cui memoria resterà eternamente impressa nell' animo di tutti i veri patrioti.

Fin dalle prime ore del mattino sventolavano in ogni angolo della città le bandiere tricolori, le finestre erano ornate di tappetti e le vie formicolavano di gente accorsa da tutti i distretti della provincia per salutare l' uomo più popolare del mondo.

Annunziato dal telegrafo, il convoglio che portava il gran Capitano entrò nella stazione alle ore 2. 20 pom. — Là stavano ad attenderlo il Municipio, il Comando della Guardia Nazionale, buon numero di Garibaldini, la Società degli Operai ed i veterani di Venezia ed Osoppo con le rispettive bandiere, le Bande civiche di Gemona, Cividale e S. Giorgio, ed una grande quantità di equipaggi di ogni classe e condizione.

Quando Garibaldi smontò dal Vagone, s' alzò come uno scoppio il grido entusiastico di migliaia e migliaia di voci che acclamavano l' eroe dei due mondi. Le Camicie rosse circondarono di slancio la carrozza, quale si muoveva a stento pella gran calca di popolo che si gettava infuriato fra la folla per vedere più davvicino il Generale. Alla carrozza tenevano dietro le varie rappresentanze, ed in mezzo agli evviva frenetici della popolazione, ed allo sventolare dei fazzoletti, giungeva al palazzo del marchese Mangilli, che fra suoi figli conta un garibaldino.

Garibaldi chiamato a furor di plausi e di evviva, comparve al poggiuolo, e così prese a parlare:

« Sono ben fortunato d'aver potuto oggi io stesso venir a porgere un saluto a questo nobile popolo, che ha tanto sofferto dalla dominazione straniera, a questo popolo finalmente costituito in grembo alla grande famiglia italiana.

« Benchè manchi ancora un pezzo alla nostra Italia, io desidero di ajutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese; quest'è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovessimo fare assieme, lo faremo bene. Potrebbe darsi che avessimo a far ancora la guerra all' Austria: è molto probabile che si sfasci da sè stessa senza aver bisogno di farle la guerra. Mi pare che oggi l'Austria domanda permesso ai suoi sudditi: e quando il despota deve chieder permesso ai servi, la è faccenda seria.

« Speriamo dunque di vederla sfumare dal novero del dispotismo europeo.*(applausi)*

« A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni, ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell' esercizio dell' armi. L' integrità dell' Italia non fa piacere a tutti; sicome abbiamo dei nemici potenti bisogno esser forti, bisogna coltivare il tiro della carabina: vi raccomando insomma il maneggio dell'armi; è molto meglio esser preparati. I signori nostri vicini allora ci avranno più rispetto. »

Una voce. *E dei preti cosa dobbiamo fare?*

« Aspettate che ve lo dirò io. Colla violenza sarebbe difficile sbarazzarsene, come meriterebbero. Siccome siete forti, non credo esser bisogno di ricorrere alla violenza.

« Vi consiglio a dettare un programma ai vostri rappresentanti al parlamento nazionale, a dir loro che i milioni destinati all'alto clero vadano ai poveri che hanno bisogno di pane.

« Quest'è il programma che dovete esigere. Credo poi che il destino dei preti sarà come è stato quello del ciarlatanismo in passato.

Io vi ringrazio con tutto l'animo di questa cara accoglienza, vi saluto di cuore per il ritorno alla grande famiglia Italiana. L'Italia conta su questo bravo popolo che è all'avanguardia. Addio. »

Il generale poscia si ritirò; ma continuando gli evviva ha dovuto presentarsi di nuovo, e vedute le bandiere di Trieste, Gorizia e Trento coperte da un velo nero. soggiunse:

« In qualunque circostanza darei la mia vita in servizio « di queste tre sorelle. Bisogna sperare: vi saluto. »

La sera la città era illuminata, ed il Generale intervenne all' Accademia dell'Istituto filarmonico data al Teatro Minerva. Lo spettacolo imponente che presentava quella massa di popolo accorsa al Teatro, le grida frenetiche, gli applausi, e gli evviva, era tal scena che male si può esprimere colle parole:

Frate Pantaleo e quindi Cairoli pronunciarono in questa circostanza alcune parole, ma invitato dal pubblico che lo acclamava il Generale, prese di nuovo la parola:

« Non aspettatevi da me un discorso, egli disse: io non sono oratore. Per poter dire di essere veramente liberi, bisogna prima emanciparsi dal prete. Il primo nemico d' Italia è il Papa — Lo dissi ai napolitani nel 1860 — Hanno applaudito.

« In tutta la campagna non si parlò di brigantaggio: furono i preti quelli che seppero ridestare poscia e mantenere questo flagello. Io considero il curato di campagna che va al letto dell' infermo ad alleviarne i dolori; che assiste il povero ne' suoi bisogni di pane e di consiglio. Io lo considero come un uomo di merito — Ma per divenire veramente un uomo onesto, il prete deve fare come Pantaleo, deve spogliarsi del suo carattere e della sua divisa — gettare l'assisa, che è quella dei nemici d' Italia — Cessare insomma di essere prete. Allora noi lo raccoglieremo come un fratello.

« Combattete con tutte le vostre forze questi eterni nemici: emancipate le vostre famiglie. » *(applausi)*

Questa mattina il Generale andò a visitare Palmanuova, e di ritorno alle $11\frac{1}{2}$ precedette colla ferrovia verso Pordenone, Conegliano e Belluno.

SULLE PROSSIME ELEZIONI.

L' *Avanguardia*, giornale uscito in questi giorni a Firenze, ha pubblicato un programma che venne accettato dal *Circolo elettorale della riforma* di Milano e da tutto il partito liberale, e che i nostri lettori troveranno riportato qui sotto.

Aderendo pienamente a questo programma dell' antica opposizione parlamentare, siamo lieti di scorgere che le idee in esso svolte rispondono su per giù ai brevi cenni che, a proposito delle elezioni, abbiamo dettati domenica passata. Resta solo a desiderarsi che, pella salvezza del paese, gli elettori si uniformino a questi concetti, per rifiutare il loro voto a tutti coloro che non vi facessero pronta adesione.

E sopratutto bisogna badare che fra le fila dei candidati non s'insinui taluno di quelli che sanno vestire una divisa che non è la loro, e che poi ci conduca a far getto delle nostre libertà. Diffidando delle adesioni apparenti, si deve assolutamente ricorrere agli uomini di virili propositi e la cui vita passata ed il saldo carattere siano un pegno sicuro della loro fermezza ed incorruttibilità.

Napoleone III ha detto: *il più difficile non è già di acquistare la libertà, ma di saperla conservare.* Ed è appunto una quistione di libertà quella che si agita in questo momento e che ha provocata la crisi attuale.

Ed ora ecco il

Programma.

Il moto della nostra bandiera è: *libertà* e *Riforma*. La libertà ha per condizione il progresso: le riforme sono impossibili senza il coraggio di procedere avanti e sopratutto di procedere subito.

Anzitutto vogliamo uomini di carattere. E' la stoffa più rara in Italia, ma è la sola che distingue i faccendieri della politica dagli uomini che possono veramente giovare alla patria colla tenacità dei convincimenti, colla forza dell'affetto, colla potenza del sacrificio.

E il primo indizio del carattere lo cercheremo negli antecedenti della vita pubblica. Gente che ha amoreggiato con tutti i partiti, vestiti tutti i colori, transatto con tutti i poteri, non può avere carattere e non è fatta per noi.

La medaglia del deputato deve essere quella dell'onore e del patriotismo. Come guarentiggia del carattere chiederemo la piena indipendenza della posizione politica e sociale. Però nella rassegna delle incompatibilità parlamentari saremo rigorosissimi e non guarderemo in faccia ad alcuno. La Camera defunta, così leggiermente oltraggiata, ha votato prima di morire una legge di moralità che esclude dal suo seno chiunque sia impastoiato in affari collo Stato. Noi saremo vigili sorveglianti della imparziale esecuzione di questa legge, quantunque nè il Senato l'abbia votata, nè il re vi abbia messo il suggello della sua firma.

Quanto alle idee non verremo oggi a domandare più di quello che è richiesto dall'urgenza delle quistioni e dai bisogni del paese.

Però mostrerà d'intendere la gravità della crisi finanziaria che ci tormenta, chi entrerà nella Camera con deliberato proposito a non votare più imposte senza avere esaurita tutta la serie delle possibili economie; a porre un termine all'abuso degli esercizi provvisori; a vagliare con mano inesorabile tutte le cifre dei bilanci: deciso a sapere le verità ed a fare la luce a qualunque costo.

Ma più che tutto bisogna che il Parlamento affronti risolutamente l'incognita dolorosa della miseria pubblica e ne trovi la soluzione. Fino a che essa ci minaccia, inutile pensare ad equilibri di bilanci.

Frattanto due vie son già segnate e le rischiara ancora la libertà. Intera libertà del credito, intera libertà di produzione, abolizione di tutti i monopoli bancarii ed industriali, ecco i primi aiuti da recare alle forze della produzione nazionale.

Ma insisteremo ancora una volta sulle nostre due idee *Libertà* e *Riforma*. Chi crede che l'Italia possa conservarsi riunita e divenir forte e prospera senza *libertà*; senza svolgere largamente le istituzioni politiche che ci reggono, e le leggi che abbiamo non è uomo per noi. Siccome il caso è recente lo daremo in esempio. Se alcuno ci si presentasse candidato al Parlamento senza testimoniare per la inviolabilità del diritto di riunione e ripudiare altamente la dottrina dell'arbitrio governativo sostenuta dal barone Ricasoli, non potrebbe sperare il nostro suffragio.

Del pari chi credesse poter arrestare la cancrena che invade le fibre della Nazione senza il rimedio eroico di radicali riforme nei nostri ordini amministrativi ed economici, sarà un illuso di buona fede, ma non sarà mai il nostro candidato.

Fu presentata al Parlamento una legge, col seducente nome di *libertà della Chiesa*. E' ben vero, che il governo sconfitto dalla voce della Nazione mirabilmente concorde con la sua rappresentanza legale fu costretto a lasciarla cadere; però il pensiero di ripresentarla sott'altra forma non è deposto

Ma quali che siano i futuri disegni del governo, certo è che queste due questioni *Rapporti della Chiesa collo Stato: Uso del patrimonio ecclesiastico* restano in permanenza finchè non siano risolte.

Quanto alla Chiesa cattolica noi non possiamo riconoscere in lei alcun privilegio, molto meno accordare ad *essa sola* delle facoltà che sarebbero il massimo dei privilegi. Chi vuole la libertà deve volere l'uguaglianza; però noi non potremmo mai proclamare libera la Chiesa cattolica senza proclamare nello stesso tempo la piena libertà e la perfetta uguaglianza di tutti i culti in faccia alla legge. Molto meno consentiremo alla Chiesa quella libertà che le era prodigata dal progetto di legge Scialoja-Borgatti, la quale si risolveva nel feudalismo dei vescovi, nel vassallaggio del clero minore, nella servitù de' fedeli che sono la vera Chiesa da liberare.

Inoltre non bisogna dimenticare che oggi la questione tra la Chiesa e l'Italia è essenzialmente politica. E la buona politica ci avverte che l'ora di disarmarci interamente in faccia alla cospirazione permanente della Chiesa romana ed alle minaccie del cattolicismo straniero, non è ancora sonata. Quando ci sarà restituita la nostra capitale, quando l'ultima rocca dalla quale il principato teocratico percuote e maledice l'Italia, sarà abbattuta, allora saremo i primi a sciogliere i vincoli del nemico impotente.

I beni ecclesiastici debbono essere riguardati come l'ultimo tesoro delle richezze nazionali. Però guai a chi lo sciupa. Quindi tutto quel disegno già ripudiato di amministrazione dispotica dei vescovi, di conversione incondizionata ed arbitraria, di liquidazione sommaria e capricciosa, d'intervento di speculatori stranieri, deve essere assolutamente respinto.

Accettato invece ogni concetto che tenda a confidare all'amministrazione dei fedeli quanto sia necessario al sostentamento della loro Chiesa e miri a cedere alle provincie, ai comuni, ai privati, col triplice sistema della vendita, dell'affittanza, dell'enfiteusi, la rimanente parte del pingue patrimonio, combinando questa prima operazione che deve rimettere nuovo sangue nell'esauste vene della nazione con un'altra che prendendo le mosse da una emissione di titoli di credito sui beni medesimi arrechi pronto soccorso al moribondo erario dello Stato.

Ecco quel che richiederemo ai nostri candidati, ecco quel che insegneremo al paese di richiedere. Se egli ci ascolterà la maggioranza parlamentare, quella maggioranza che i partiti invocano, sarà fondata non solo, ma uscendo dalle fila del partito schiettamente liberale sarà la più feconda, la più benefica di tutte. Essa passerà ancora una volta sul capo delle vecchie consorterie e r'caccierà nel nulla i rappresentanti d'un sistema fatale all'Italia; ma da essa sorgerà il solo governo forte e durevole, invocato a mani giunte dalla nazione: il governo degli uomini di *carattere*, dei veri amici della libertà, dei risoluti combattenti della Riforma.

— Il *Comitato Elettorale*, che venne nominato dall'Assemblea popolare radunatosi martedì sera nel Teatro Minerva, ha pubblicato il seguente

PROGRAMMA

Agli elettori del Collegio di Udine

Il rispetto allo Statuto, e la inviolabilità dei diritti che consacra, sono la pietra fondamentale dei governi liberi; nulla può giustificarne la infrazione.

Primo dovere dunque del deputato si è di tutelare la stretta osservanza dello Statuto.

La legge sulla libertà della Chiesa ha sollevato la più grave delle quistioni, e tutta Europa guarda ansiosa allo sprimento che l'Italia vorrebbe tentare.

Sebbene il governo annunci di mutare radicalmente la legge, di tener conto della pubblica opinione; sebbene non si conoscano le promesse modificazioni, riteniamo (qualunque esse sieno) inaccettabile *per ora* ogni legge, che abbia per base la libertà della Chiesa.

Amici di tutte le libertà, noi vorremmo applicata la formola Cavouriana a tutte le Chiese. Noi vorremmo che, al pari della libertà di coscienza, riconosciuta di fatto, fosse realizzabile la libertà di ogni società religiosa.

Ma nello stato odierno della civiltà e nelle attuali condizioni della Chiesa, rappresentata dai vescovi e dal Papa-re, nemici confessati del nostro risorgimento, non si può accordarle la libertà, senza compromettere gravemente la libertà dello Stato, e senza creare uno Stato nello Stato.

Vogliamo quindi nel deputato la ferma convenzione di respingere *per ora* ogni legge che abbia per base la libertà della Chiesa.

Lasciando a miglior tempo di regolare, occorrendo, i rapporti dello Stato colla Chiesa, vorremmo eseguita *la legge 7 luglio 1866*, accettando però, in quanto concerne l'asse ecclesiastico, *già dichiarato proprietà della nazione*, i mutamenti che servissero meglio a *consacrarlo al progresso intellettuale, morale e materiale del popolo, a sollievo della pubblica fortuna.*

Libertà e riforma è la nostra divisa; base delle riforme il riorganamento del Comune e della Provincia.

Siano i Comuni grandi e capaci di vita propria e vigorosa. Comuni e Provincie eleggansi i loro capi, rimossa in tutto e per tutto la ingerenza governativa.

Semplificate le imposte, ne sia resa certa e meno dispendiosa la esazione, affidandola, per quanto sia possibile, ai Comuni ed alle Provincie.

Il Governo renda conto dell'impiego del pubblico danaro; i consuntivi sieno dati e riveduti ogni anno.

La guardia nazionale, oggi mal rispondente ai bisogni, sia incardinata nei nuovi ordinamenti così, da costituire una riserva atta a difendere la libertà da nemici interni ed esterni.

Tutte non potendo accennare le occorrenti riforme, ci limitiamo alle principali e più urgenti, raccomandando in genere al deputato di appoggiare l'abolizione dei monopolii e precipuamente del *sale*, forse immediatamente attuabile; di cooperare a rendere semplici, sollecite e poco dispendiose le procedure giudiziarie; di provocare le possibile economie, non badando però a risparmii, quando si tratti della istruzione del popolo e del conseguimento dei grandi scopi, la libertà e le riforme.

Escluso chi fu *nemico della patria, o strumento di errore, non guardiamo chi sia e donde venga il deputato.* Ci basta saperlo onesto, liberale e coscienziosamente *progressista.* Ci basta che si *abbiano guarentigie della sua piena indipendenza, pella posizione politica e sociale.*

Noi vi abbiamo esposto le nostre idee; spetta a voi giudicare, se rispondano alle vostre, se rispondano ai veri bisogni del paese.

Qualunque sia per essere il vostro giudizio, ci permettiamo di ripetere, che conviene difendere contro chiunque i diritti assicurati dello Statuto; che la legge sulla libertà della Chiesa può recare conseguenze perniciosissime; che il paese abbisogna di grandi riforme amministrative e finanziarie; che, base di ogni riforma, è il riorganamento del Comune e della Provincia.

L'Italia traversa una grande crisi, dalla quale dipende il ben essere di molti anni a venire.

È necessario, che il paese studii di mandare deputati, i quali conoscano i suoi veri bisogni e li propugnino ad ogni costo.

È necessario, che i deputati eletti formino una maggioranza compatta e forte, la quale sorregga ed appoggi il Governo e dove possa, al bisogno, rinvigorirsi e riformarsi il ministero.

È necessario, che i numerosi suffragi dieno autorità agli eletti, ed assicurino ch' essi rappresentano la maggioranza del paese.

È necessario, che tutti gli elettori usino del loro diritto, adempiendo ad un tempo al più importante dei doveri.

Chi non porta la sua scheda è indegno di un governo libero e mostra rimpiangere la schiavitù, donde siamo usciti.

Diremo col nostro Garibaldi: *Cittadini all' urna dunque, all' urna tutti.*

IL COMITATO ELETTORALE.

CRONACA ELETTORALE

Udine. Tanto il Caccianiga quanto il signor Francesco Verzegnassi hanno declinato la candidatura al collegio di Udine. Ha molta probabilità di riuscita il sig. Mario Luzzatto che vien proposto dal partito liberale e sostenuto, a quanto sappiamo, dal Comitato elettorale. È uomo sul cui carattere si può contare e che vedremo molto volentieri in Parlamento.

S. Vito. Al Brenna candidato del governo ed amico della famosa consorteria Fiorentina, vien contrapposto e con molta insistenza l'avvocato Antonio Billia di Milano, uno di quei caldi patrioti che contribuirono a tener in onore il nome Veneto durante la emigrazione. Esperto delle leggi amministrative — indipendente e liberale a tutte prove — oratore facile e chiaro, saprebbe rispondere alla aspettazione del paese che lo nominasse deputato.

Cividale. Si parla adesso dello Stecchini di Vicenza, contro il Valussi che si dice abbandonato da' suoi elettori.

Gemona. L'opinione prevalente è sempre per l'ingegnere Bucchia, per cui pare che la sua elezione sia per così dire sicura.

Palma. Viene a gala il Verzegnassi che ha rinunziato alla candidatura di Udine. Il partito liberale lo appoggia fortemente e la nomina venne anche consigliata dal Cairoli. Indipendente, franco e leale, porterebbe in Parlamento il frutto delle sue cognizioni finanziarie.

Tolmezzo. Si pensa sempre al Giacomelli che sarà rieletto.

S. Daniele. Il Zuzzi si può dire sicuro.

Cose di Città e Provincia.

Quando vediamo passar per Mercatovecchio quella lunga fila di carri che trasportano le merci alla Dogana di città, ci muove proprio il dispetto nel considerare come sono trattati dal Governo e dalla direzione delle Strade ferrate gl'interessi dei negozianti che, voglia o non voglia, sono i primi contribuenti della Società. Ma ci vuol poi tanto ad erigere un locale alla Stazione pelle necessarie operazioni doganali, ed evitare al commercio tanti disturbi e tanta perdita di tempo? L'ordinanza 20 gennaio 1859 ha previsto anche questo caso, ma per l'approntamento di questi locali bisogna che il Governo e la Società vadano intesi. E non ci sorprende punto che la Società faccia la sorda e continui a romper le scatole al pubblico, poichè troviamo naturalissimo ch'ella ad altro non pensi che a spender meno che può per accrescere i suoi dividendi; ma ben è da lamentare che dopo tanti reclami il Governo non si muova, quando con un decreto può obbligarla alla erezione dei locali, sostenendo, a norma dei patti, una parte della spesa.

E noi aspettiamo questa deliberazione, ben sicuri che anche la Camera di Commercio si avrà data tutta la premura per far sentire al Ministero la necessità di questa misura.

Intanto il nostro signor Ispettore continua sempre nel suo sistema di trascuranza e di vessazioni. Ci consta per esempio che alcuni colli diretti ad una delle primarie nostre case giacevano da parecchi giorni nei magazzini della Dogana, senza che il destinatario ne avesse ancora ricevuto l'avviso. Ed è in questo modo che la Strada ferrata si compiace di servir il pubblico; ma è il solito destino dei popoli che non sanno provvedere da soli ai propri bisogni, ed aspettano tutto dagli altri.

E poichè abbiamo accennato alla Camera di Commercio, ci pare che la sarebbe ora di rinnovare le nomine. Senza parlar delle elezioni politiche che erano indicate dal nuovo ordine di cose, si sono fatte anche le elezioni comunali e provinciali, perchè si è riconosciuto che mutati i tempi era indispensabile di mutar anche gli uomini. Soltanto la Camera di Commercio conserva ancora i Consiglieri nominati sotto l'influenza del Governo Austriaco, i quali hanno stimato ben fatto di conservare lo stipendio al Segretario, sebbene per la sua lunga assenza si trovasse nella impossibilità di occuparsi degli affari della Camera e perchè andasse a sostener il Ministero che manometteva le nostre libertà sanzionate dallo Statuto. Sollecitiamo pertanto l'onorevole Presidente, che conosciamo animato dalle migliori disposizioni pella tutela degl'interessi commerciali, a voler pensare al più presto alla nuova nomina dei Consiglieri o Membri della Camera.

OLINTO VATRI *Redattore responsabile.*